ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa { per Udine Trim., Sem., Anno antecipate A. L. 5.50 10 18
Entro la Monarchia aust. 6 11 20 pure antecipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Lettere, pacchi ed altro non si ricevono se non affrancati. Le lettere di reclamo aperte vanno esenti da tassa postale.

Anno VI. — N. 4. UDINE **28 Gennajo 1858.**

RIVISTA SETTIMANALE

L' orrendo attentato contro la vita di Napoleone III continua ad occupare tutta la stampa, lasciando in ombra ogni altro avvenimento politico. Vengono da tutte le parti degl' indirizzi al sovrano francese; a tale che il *Moniteur* rinunziò ormai a stamparli per intero, e li dà soltanto per estratto. Quello però su cui si è principalmente rivolta l' attenzione del mondo politico si è il discorso detto dall' imperatore all'apertura della sessione legislativa del 1858, del quale avevamo recato qualche parte dietro i dispacci telegrafici. Esso acquista un maggiore significato dall' essere letto per intero; tanto per lo stile e come lavoro oratorio, quanto per gli accenni, chiaramente dativi, di politica interna ed esterna. Comincia il discorso dall'accennare che senza ostentazione si sono fatte durante l'anno 1857 molte cose a vantaggio del paese. Vennero di nuovo autorizzate l' esportazione e la distillazione delle granaglie; e la Banca venne a dare della forza al credito fondiario. Nel 1857 si aprirono alla circolazione 1330 chilometri di strade ferrate, ed altri 2600 vennero concessi; vennero aperti alla navigazione il bacino di San Nazario ed il canale da Caen al mare; si fecero studii per impedire le inondazioni e per migliorare i porti; venne compiuto il palazzo del Louvre ed aperto l' asilo agli operai a Vincennes; a Lione ed in altre città si migliorarono i quartieri, facendovi penetrare l' aria e la luce; si costruirono, o si restaurarono da per tutto gli edifizii religiosi. L' istruzione si avvantaggiò ed i licei dello Stato ebbero quest' anno 1500 allievi di più. È volontà del governo, che il principio della libertà dei culti sia sinceramente applicato, senza dimenticare che la Religione cattolica è quella della grande maggioranza dei Francesi; nè questa fu mai più rispettata e più libera. I concilii provinciali si radunano senza impedimento di sorte; ed i vescovi godono il pieno esercizio del loro ministero. L' aumento dei valori delle cose consigliò ad accrescere i salarii, massimamente per le funzioni poco retribuite; si accrebbe l' ordinario del soldato e dei bassi ufficiali e si accrescerà per il 1859 lo stipendio dei sacerdoti cooperatori *(desservans)*, dei maestri, dei giudici di pace. Le società di mutuo soccorso si vennero aumentando; si stabilirono nelle città dei forni economici; un milione venne distribuito in soccorsi alle popolazioni che più ebbero a soffrire dall' accidentale interruzione del lavoro. Il budget del 1859 offrirà un eccedente nelle rendite; le quali nel 1857 furono di 30 milioni di franchi maggiori che nell' anno antecedente. Fra le leggi che si proporranno ve ne sarà una sulle patenti, che avrà in mira di sgravare i piccoli contribuenti; un nuovo codice militare marittimo, e la proposta di dedicare i 20 milioni che restano dal prestito, a lavori destinati a difendere le città dalle inondazioni. Menziona quindi la comunicazione telegrafica stabilita coll' Algeria, dove i soldati non avendo più da guerreggiare lavoreranno invece per costruzioni delle strade ferrate: e fa cenno del campo di Châlons come di una grande scuola militare; tocca della medaglia così detta di Sant' Elena; degli arsenali che lavorano alla trasformazione della flotta; e qui comincia a passare alla politica esterna. Diffatti accenna chiaramente alla cooperazione della flotta francese coll' inglese nella Cina, per ottenere soddisfazione di comuni lagnanze e per vendicare il sangue dei missionarii crudelmente massacrati; e questa intenzione è confermata dalle ultime notizie venute in Europa dai paraggi di Canton. Abbiamo già riferito la parte, che risguarda le relazioni esterne; ed aggiungiamo ora, che i fogli di Vienna si lodano assai delle disposizioni conciliative dimostrate circa ai Principati Danubiani, quelli di Berlino dell' avere considerato come affare germanico la quistione de' Ducati, quelli di Londra per l' allusione all' alleanza coll' Inghilterra, il foglio russo il *Nord* per avere parlato in tuono molto lusinghiero della nuova alleanza colla Russia. C' era insomma una parola per tutti.

Dopo ciò ei venne a parlare con una franchezza, da lui dichiarata, dell' Impero; il quale ben lungi dal voler comprimere gli slanci generosi e dall' impedire nel mondo lo svolgimento pacifico di tutto ciò che i grandi principii del 1789 hanno di buono e di civilizzatore, li mise in testa alla Costituzione: ma esso è nemico d' ogni teoria astratta e vuole un potere forte, perchè l' andamento d' ogni potere nuovo per lungo tempo è una lotta. E qui, forse volendo accennare alle opposizioni contrarie alle nuove dinastie, che si mostrarono un tempo nell' Inghilterra come adesso in Francia, menziona la storia dei due paesi, per provare, che una libertà senza impedimenti è impossibile, finchè esiste in un paese una fazione ostinata a sconoscere le basi fondamentali del governo. Questi accenni, che si considerano da taluno come una risposta antecipata alle critiche de' giornali inglesi alteri della libertà del loro paese, si tengono poi dai più quale indizio di volere con ogni sforzo combattere coloro che si mostrano nemici alla nuova dinastia, per fondare la quale in modo durevole, ei dice più sotto, che domanderà di applicare delle disposizioni repressive. Alludendo poscia a quella opposizione, che si manifesta in allusioni, contro cui da ultimo si levò fortemente la stampa governiale, ed è quella principalmente degli orleanisti, e d' altri ch' ebbero parte in addietro nelle faccende dello Stato, soggiunge: Non è penoso, in un paese calmo, prospero, rispettato in Europa, di vedere da un lato delle persone censurare un governo a cui devono la sicurezza di cui godono, mentre altri non approfittano del libero esercizio dei loro diritti politici che per minare le istituzioni? Dopo ciò seguita: Accolgo con premura, senza arrestarmi ai loro antecedenti, tutti coloro che riconoscono la volontà nazionale; in quanto ai promotori di torbidi ed agli organizzatori di complotti, ch' e' sappiano che il loro tempo è passato. Dopo ciò parlò dell' attentato, nei termini che abbiamo riportato, provando coll' esempio di Cesare e di Enrico IV, che nessun assassinio giovò mai al partito, che armò il braccio dell' assassino. — I giornali francesi riferendo il discorso non fanno quasi osservazione alcuna, e molti si astengono fino dal lodare, forse calcolando che la libertà della lode è cosa che corrisponde sempre alla libertà della censura, e che quando non esiste questa, la lode può parere ispirata da

altri motivi che dall' amore della verità, anche quando essa sia meritata, ed il lodatore provasse una vera compiacenza nel tributarla. Diffatti anche il *Galignani* osserva questo silenzio dei giornali francesi sulle quistioni interne, le quali vengono più che mai ad essere tolte alla discussione, cercando di supplire al vuoto col riferire cose esterne, e col parlare di materie non politiche. E n' hanno ben donde, chè costò caro già a qualcheduno il voler parlare. Lo *Spectateur*, successo all' *Assemblée nationale*, e che rappresenta le tendenze fusionistiche delle due case borboniche, e la *Revue de Paris*, che ha qualche velleità di reminiscenze repubblicane, si videro soppressi; e pendeva già la spada di Damocle sopra la *Gazzette de France* e l' *Union*, giornali di tendenze legittimiste, sopra il *Journal des Débats* e la *Revue des Deux Mondes*, che pare mirino al conte di Parigi, i quali vennero esortati ad essere prudenti e sul *Siècle*, che vorrebbe coronato l' edifizio dell' Impero dalla libertà. Per questo e' tacciono, e forse meditano le misure repressive, le quali nella mente di certi corrispondenti di giornali stranieri potrebbero andare fino a stabilire una specie di censura sui giornali e sui libri; cosa che pare però incredibile a qualche giornale di Vienna, pensando che fino in Russia da qualche tempo si stampa con molta libertà sulle riforme interne.

Il rapporto con cui il ministro dell' interno Billault motivava la repressione dei due giornali lascia anch' esso presentire altre disposizioni repressive. Fecero senso alcune parole del *Moniteur*, il quale menzionando con indegnazione un articolo del *Drapeau*, giornale assai poco diffuso nel Belgio, articolo nel quale pare si approvi l' attentato, soggiungeva attendersi quello che avrebbe fatto il governo belgico. Queste parole che avevano alcun che di minaccioso, mettevano taluno in pensiero d' esterne complicazioni. Il governo del Belgio presentò tosto alle Camere una proposta di legge circa alla polizia sugli stranieri; ma dubitavasi che il governo francese si accontentasse di questo, credendo ch' ei domandasse una iniziativa per parte di quello del Belgio contro il giornale che fa lega coi regicidi, anzichè presentare egli stesso accusa ai tribunali mediante il suo ambasciatore, secondo le leggi dello Stato vicino. Ora s' annunzia diffatti che quel governo abbia proceduto contro quel giornale e che proponga anche un' aggiunta al codice circa alle offese ai sovrani esteri. In Piemonte il governo sequestrò il giornale *La Ragione* e pare che abbia fatto qualche perquisizione ad alcuni rifugiati. Vi si fanno poi degl' indirizzi. In Inghilterra, a cui fece allusione Morny nel suo indirizzo, chiedendo se può essere lecito mantenere in paese vicino un asilo d' assassini, dicesi che il governo abbia promesso di mandare un suo commissario ad assistere ai dibattimenti del processo, e che ove si convinca della partecipazione dei fuorusciti che colà si trovano alla trama contro la vita dell' imperatore, prenderà delle severe misure contro coloro, che parteciparono ad esse. Del resto si vide bensì un articolo del *Morning-Post*, che parve voler dare qualche soddisfazione in ciò allo Stato vicino, ed anche il *Times* disse chiaramente, che coloro i quali godono dell' ospitalità inglese doveano aspettarsi tutto il rigore, se procacciarono al paese degl' imbarazzi; ma poi questo lascia sentire, che l' Inghilterra non muterà le sue leggi per far piacere ad alcuno. Pare, che il tuono quasi imperativo del Morny abbia fatto tutt' altro, che buona impressione nel pubblico inglese; ed il succitato giornale, nell' atto che domanda come mai, se la polizia francese non valse ad antivenire l' attentato, vuol pretendere poi che altri lo faccia per lei, circa all' asilo dei rifugiati, con un' allusione manifesta all' attuale imperante di Francia ed alla spedizione per Boulogne contro il re Luigi Filippo, la quale avea preso le mosse appunto dall' Inghilterra stessa, dice, che se si ricordasse il passato si vedrebbe che non è da dolersene che tale asilo esistesse. Insomma, nel mentre si sembra in Inghilterra disposti a punire chi si dimostri effettivamente reo, ed anche a sorvegliare in qualche modo i rifugiati, non pare che si voglia acconsentire a procedere contro di essi, come si domanda di fare, fra gli altri, contro i Francesi Ledru-Rollin e Victor Hugo, sinchè non vi sieno maggiori prove a loro confronto. Si assicura che sia stata fatta una domanda di espulsione di cinque persone, fra cui uno, o due italiani, e pare, dal linguaggio del *Morning-Post*, che il governo sia disposto a concederla. Del resto pare che l' Inghilterra approfitti della sua posizione anche per tenere in rispetto i suoi vicini: chè essa accolse con pari imparzialità i Borboni che cercarono di abbattere i Napoleonidi, è questi che voleano abbattere i Borboni; e Don Carlos ed Espartero e Metternich e Kossuth, e principi e repubblicani, e pretendenti, e cospiratori, europei, africani, americani ed asiatici, gente d' ogni Nazione e d' ogni favella. Essa fu la prima ad accettare il governo di Luigi Bonaparte, tanto quando questi si sostituì all' Assemblea e mandò in Inghilterra alcuni de' rappresentanti, quanto allorchè assunse la corona come Napoleone III; ma nel tempo medesimo, se vedesse che la nuova dinastia le fosse troppo manifestamente ostile e pericolosa, darebbe forse appoggio sia ai varii pretendenti delle due famiglie borboniche, sia ai repubblicani. Insomma essa sempre con una mano accarezza e coll' altra minaccia.

Dicesi, che la prima congratulazione dal di fuori all' imperatore Napoleone sia venuta con un dispaccio telegrafico prontissimo di S. A. I. R. l' Arciduca Massimiliano Governatore del Lombardo-Veneto; ed è già arrivato a Parigi come inviato speciale di S. M. I. R. A. il principe di Lichtenstein. Così altri principi mandarono inviati speciali. Continuano i fogli a recare particolari circa all' attentato. Il numero dei feriti e quello dei carcerati si accresce sempre più. Molti credono, che il vero capo della trama sia Orsini, il quale è gravemente ferito. Dicono, che alla domanda, chi egli fosse, abbia risposto colle parole: Il mio nome è legione; e che del resto sia rimasto silenzioso. Pretendono invece, che abbia parlato qualcosa quel Gomez che facea la parte di suo servitore, e ch' è del regno di Napoli. Quegli che portava il nome di Da Silva dicesi invece sia un certo Rudio del Bellunese, il quale venne ferito l' anno scorso a Londra da un altro profugo italiano, che sospettava in lui un delatore. Anzi, secondo taluni, ed egli ed altri, si sono lasciati indurre al delitto per togliersi la taccia che pesava su loro. Le asserzioni dei fogli, anche i più informati, sono del resto molto contradditorio e molte cose rimarranno oscure prima del processo. Alcuni vogliono p. e. che si abbiano in mano tutte le fila della trama, e che molti vi sieno gl' implicati, fra cui anche Ledru-Rollin ed altri profughi francesi, Mazzini ec; altri invece, che Orsini sia il vero ed unico capo della congiura, e ch' egli si fosse da un pezzo separato da Mazzini, dichiarandosi appunto contrario agli assassinii politici; altri che assai poco si sappia ancora; altri che il giorno 14 in varii dipartimenti della Francia si parlasse già di qualche gran fatto che dovea essere accaduto a Parigi, nel qual caso la complicità dovrebbe essere molto estesa nella Francia stessa. Come si è notato, quegli stessi giornali, che affettano di caricare della colpa del misfatto, non già gl' individui che lo commisero, ma le Nazioni da cui essi traggono l' origine, quegli stessi giornali parlano di Ledru Rollin, di Victor Hugo e di altre notabilità fuoruscite francesi come quelle che armarono il braccio dei congiurati; anzi ora nominano un certo Bertrand francese come gravemente compromesso. I biografi dell' Orsini lo fanno derivare dalla famiglia dei principi romani di tal nome: anzi l' *Ost-deutsche-Post* coglie l' occasione per mostrare come in Italia altre volte persone di razza principesca unissero all' ingegno l' inclinazione al delitto, e cita p. e. Lucrezia Borgia, dimenticando che se non il padre, la famiglia di Lucrezia era di origine spagnuola. Del resto i complimenti, che in tale occasione si fanno dai giornali stranieri all' Italia ed agl' Italiani, sono

la cosa la più comica del mondo. L'Orsini dicesi, che fosse da sei settimane a Parigi, con un nome inglese, e ch'ei si facesse vedere assai di frequente a cavallo al bosco di Boulogne. Senza recare altri particolari di questo fastidioso soggetto di cui riboccano tutte le gazzette, ma che non possono entrare nella nostra succinta storia della giornata, che riassume semplicemente i fatti, e quelli che sono avverati, attenderemo più certe notizie dal processo che si dice prossimo.

Anche i giornali inglesi s'occupano assai di tutto ciò che si riferisce all'attentato di Parigi, e pare che tanto nell'Inghilterra, e specialmente a Birmingham dove soggiornava Pierri, come nel Belgio si abbiano trovate alcune traccie della congiura: ma più grave affare per essi è una quistione domestica, quella della riforma del governo delle Indie. A giudicare dalle discussioni che si fanno, tanto nei giornali, come nei *meetings*, è da credersi che Palmerston troverà più difficoltà che non si supponesse sulle prime a trasferire l'amministrazione delle Indie dalla Compagnia al governo centrale. Prima di tutto la Compagnia stessa si appresta a fare ogni possibile resistenza a tale disposizione; ed ultimamente si lesse nel suo seno una petizione molto particolareggiata in cui si dicono tutti i motivi contro di essa. Qualcosa di simile si va facendo nelle radunanze. L'opinione pubblica, in generale, acconsente che non pochi fossero gli abusi della Compagnia; ma teme che peggiori diventino in un governo lontano e male informato. Qualche giornale più libero da preoccupazioni di partito lasciava intendere, che prima di tutto una riforma di tanto peso va studiata, che quindi sarebbe immaturo l'attuarla durando la lotta, e dando in certo modo ragione agl'insorti, poscia che quale si fosse l'ultima decisione, si dovrebbe cercar di stabilire un governo responsabile al Parlamento. Il timore, che il governo, e soprattutto l'aristocrazia, abusi delle Indie per formarsi una sua clientela speciale, si rende sempre più generale. È da notarsi, che i diversi impieghi dell'Impero indiano portano alle famiglie inglesi un tributo di forse 10 milioni di lire sterline all'anno; e quelli che li godono al presente temono il favoritismo, che tendesse ad accumularli in una sola classe. Così trattandosi d'una lotta che implica degli interessi per così dire personali, è da attendersi ch'essa sarà assai viva. Adunque, se all'apertura del Parlamento si avrà da trattare questo affare del governo delle Indie, e forse un *alien-bill*, possono attendersi delle discussioni molto animate. Le ultime notizie dalle Indie aggiungono poco a quanto si sapeva già. Si ottenne sugl'Indiani qualche vantaggio; ma si domandano nuove truppe delle quali si sente estremo bisogno, giacchè le vittorie diminuirono d'assai le poche che si avevano. A Canton s'intimò il blocco dalle forze riunite dei due ammiragli; ma Yeh non cede per questo.

Agli Stati Uniti s'era mostrata una opposizione contro la cattura di Walker al Nicaragua; ma il presidente si dichiarò favorevole a quest'atto del comandante della squadra americana, sebbene siasi doluto, ch'egli abbia fatto ciò sul territorio del Nicaragua. Buchanan però, se si mostra contrario alle invasioni violente, dice chiaro e netto, che quei paesi si devono guadagnare alla razza anglo-sassone colle annessioni, andandovisi a stabilire in copia dei cittadini degli Stati Uniti. Il nuovo ministero Spagnuolo è da molti considerato come assai poco omogeneo. Parecchi di quelli che lo compongono sono amici politici di Bravo Murillo presidente delle Cortes; e si suppone ch'egli stesso aspiri al potere. L'*Univers*, in uno slancio singolare d'eroismo, cerca la salute della Spagna in una guerra di riconquista del Messico. Si parla di arresti e nella Spagna ed a Napoli e nella Romagna, i quali si crede possano avere qualche relazione coll'attentato di Parigi; ma sono finora voci vaghe e poco circostanziate. Il ministro Cavour pare che abbia definitivamente assunto per sè il ministero dell'interno. Ei fece una circolare agl'intendenti, in cui domanda di essere informato della pubblica opinione, di togliere l'idea che il governo sia ostile alla Religione, e di moderare le spese dei Comuni e delle Provincie. La Dieta Germanica si dichiarò avversa alla Costituzione unitaria della Danimarca e dei Ducati. A Vienna procedono le discussioni del Consiglio per le riforme doganali da convenirsi fra l'Austria e lo *Zollverein*. Credesi che s'istituiranno degli uffizii doganali misti ai confini, e che nella tariffa dello *Zollverein* s'introdurranno delle distinzioni simili a quelle della tariffa doganale austriaca, ed alcune facilitazioni al transito; ciocchè potrebbe servire di ponte di passaggio all'unione doganale dei due grandi territorii. Giunta la salma dell'i. r. maresciallo Radetzky a Vienna, ebbe colà quegli onori, che le si resero a Milano, a Venezia e nelle varie città del Lombardo-Veneto ed a Trieste; ed i giornali tedeschi riferiscono che il re di Baviera porrà un di lui busto nel Valhalla, galleria ove si trovano raccolti i ritratti degli eroi della Germania. Molto si occupano presentemente a Vienna dell'allargamento della città sui bastioni e nelle fosse e sui così detti *glacis*; dove pare si costruiranno, oltrechè delle case private, alcune caserme e parecchi pubblici edifizii. Venne ultimamente aperto il nuovo istituto d'istruzione commerciale, coi mezzi ottenuti da private soscrizioni. I giornali viennesi stampano la convenzione circa alla navigazione del Danubio, che pare incontri molte objezioni per parte non solo della Francia e della Russia, e dei Principati Danubiani, ma anche dell'Inghilterra. La Porta dicesi, che tema della Serbia, dell'Erzegovina e della Bulgaria, dove raccolse ultimamente delle truppe. Nell'Erzegovina accadde l'11 uno scontro, di cui non si conosce ancora l'esito, e nella Bulgaria si diffusero i decreti relativi all'emancipazione dei contadini della Russia; e ciò si attribuisce ad una propaganda russa. Pare, che nel grande Impero del Nord si proceda in qualche altro governo all'emancipazione dei servi alla gleba; e l'Accademia di Pietroburgo mise testè al concorso il soggetto degli effetti ch'essa produsse in altri paesi. Fra i nobili di alcuni governi c'è però dell'opposizione a questa riforma; la quale una volta cominciata e voluta dal governo, dovrà ad ogni modo procedere.

ECONOMIA SOCIALE.

(*Corrispondenza da X. . . . .*)

Dell'emancipazione del credito mediante la buona fede; e della restaurazione della buona fede mediante l'emancipazione del credito. (*)

Lettera prima.

Anche l'economia! Manco male. Ma dove dar di cozzo, oggi, coll'economia? Io avrei i miei piani io, a farla: ma a crearla? E ne' giorni che corrono, crearla è poco; conviene prima distruggerla!

Le quistioni escono come i funghi, lo so: ma le quistioni, in codesto, mi fan paura, dico io. Non se n'è avuto un soqquadro già, un finimondo? Voi mi mettete al muro, voi. Ma se sapeste! Le novità corrono, è vero; ma i vecchi, ho paura, essi soli amavano. Non vi pare? Guardate. Quando nacque la beneficenza? Quando si sferrò dalla gleba il lavoro? Quando si onorò il pensiero e con esso la magia della volontà e quella della coscienza? Io sfoglio gli annali e incontro gli errori; ma però, vedete, mi fan più paura le verità del mio secolo.

E perchè questo? Ascoltatemi. Alle mascherate io m'ebbi sempre qui dentro un non so che di bisbetico, di nau-

(*) L'*Annotatore Friulano* ha manifestato tempo fa certi dubbii circa al *Credito*, che facevano presentire annaasate la *crisi*. La *crisi*, questo *cholera* delle tasche, non farà più saggi gli uomini, come probabilmente non li farà nemmeno la proposta ch'io getto lì come un pensiero, che dovrebbe crescere, maturarsi, e dar frutto col tempo. Non sarà questo affare del 1858, nè del 1860; ma ad ogni modo abbiatelo come un augurio dell'anno presente e degli anni futuri.

seante, di schivo: le son sempre umiliazioni, esse, della dignità umana: umiliazioni e degradazioni. *Sono tali*; o se le prendete come uno sconcio di quel che siamo e che la Natura ci ha insegnato a essere sempre; o se le calcoliamo come una magra e fittizia rivincita del povero a confronto del ricco, il quale resta però sempre il ricco. Non è vero? E così è per lo più il nostro secolo. La mascherata ha vestito d'*illustrissimi* i poveri faticanti, e tra un periodo e l'altro d'un economista vien su ritto ritto il *signore* senza maschera e senza parrucca, ma vestito bene e satollato meglio. La mascherata ha numerato le terre, e le case, e le teste, e le braccia e le anime, e ha detto: proporzione di pesi a tutti. E frattanto il *povero diavolo* tra una boccata e l'altra si vede portar via la pentola per pagar la sua quota proporzionale, e l'*illustrissimo vero* la compera per un quattrino di meno, che pone in salvo per pagare la sua. La mascherata diede del signore al mendico, del cittadino al conte e al banchiere, e fra un complimento e l'altro, fra il vezzo e la gotata che si scambiano gli amorosi fratelli, Giuda mette di mezzo il suo ghigno beffardo, e — son già i mille ottocent'anni, e anche allora era vecchio — scuote sul naso agl'increduli il borsellino del tradimento. La mascherata apre ospizii e ricoveri, fonda casse di risparmio e di credito, istituisce associazioni di soccorso e di patronato, e fra un asilo e una banca, fra un oratorio e un ergastolo, il povero ignorante e tapino manda il grido all'antica fede perduta e si dibatte tra l'invidia e il rossore, tra la fame de' figli e qualche volta il patibolo.

Non è forse così, ditemi? Ed è così, malgrado, e forse ad onta delle verità che oggi sappiamo, *o* che crediam di sapere. — E nondimeno, l'economia è il più sublime trovato del pensiero umano. E io l'amo, non perchè m'insegna pure delle novità, scabre se volete e ancora incerte, ma sante; quanto perchè in essa io riscontro una cara promessa: la fine in breve del secolo. Vi parlo forse in parabola? Che volete? Sono i ghiribizzi che più piacciono all'anima: e l'anima, in codeste cose, è come que' serpentelli che guizzano e sgusciano; e che dov'è la buccia, ivi arrisero all'aria, ivi amarono il sole. Così io.

Tra le novità e le verità e le quistioni, che l'economia ha insegnato agitare, una fra tutte mi par degna e sublime quant'è semplice e bella; conciossiachè la bellezza va di piè pari con la nobiltà delle cose, perchè è una nobiltà essa pure. — Ma come codeste, diranno i miei buoni lettori, dopo le tue paure, i tuoi sfinimenti, le angosce? — Piano un poco e intendiamoci. Dietro alle verità del mio secolo anch'io sognai, come un'anima di vent'anni che ha sognato l'amore: e santa cosa erano all'anima mia quelle verità, com'è santa cosa l'amore. Ma io guardai e numerai, scelsi e trascelsi; e nell'ampia e voluminosa processione del pensiero, una sola verità attinsi: il conflitto dell'epoche. Ecco perchè mi fa paura il mio secolo. Ma se una scienza galleggiò sovr'essa la gran burrasca dell'umano intelletto; se una scuola tenace vi emerse tuttavia, forte del suo virile proposito, a contrastar la vittoria a que' tempi che non puonno più essere, ella fu l'economia questa scienza, la quale, tutta *nostra* e non di tempi che furono, s'alza nuova e si sostiene raggiante, e propugna vittoriosa co' fatti la rinovazione dell'umano consorzio. I tempi antichi mettono a soqquadro le conquiste recenti: ed ecco le mascherate che si rovesciano com'onda sulle rinnovazioni che si compiono. I tempi antichi invadono il campo delle novità che si affrettano: ed ecco il conflitto che ammorza i cuori, perocchè l'uomo — la moltitudine dico — vive più del passato che dell'avvenire, e gli affetti suoi colloca sempre più sinceramente e più tenacemente in quelle cose, le quali stettero più lungamente innanzi ai suoi occhi, e per conseguenza al suo cuore. Ma se tutte le altre verità piegarono in faccia al numero che tuttavia le rifiuta; l'economia fu troppo gran cosa per non circonvolvere anche il numero. Essa penetrò ne' campi e nel foro, s'introdusse ne' mercati e nelle officine, fece cosa sua quasi tutte le scienze, s'infiltrò nelle leggi e quasi direi nell'altare — ed ecco perchè io l'amo, come la padrona del secolo. Che se volete sapere perchè e come ella effettuò tutto questo, io vi proporrò una dimanda; e la risposta attendetela.

Perchè l'uomo ama il suo benessere? perchè soccorre il suo prossimo? perchè lavora? perchè guadagna? perchè gode? E per far questo il meglio che può, perchè sgombra gli ostacoli che gl'impediscono tutto codesto? Questa scienza, vedete, fu chiamata dagli uomini l'*economia*.

E fra le verità che il suo generoso proposito le ha rivelate, la più degna fra tutte, dico io, è codesta: la soppressione d'ogni ingerenza d'un terzo fra il *mio* e il *tuo*. E questo terzo sapete chi è? Egli è un ente morale: la legge, ed i tribunali. — E a rivederci nel seguito. —

Il sig. Y.

Lettera seconda.

Non vi pare? L'ho detta grossa io! Ma che serve? Volete un po' vedere dove s'è ficcato il diavolo? Fra' miei piedi, signori. Non c'è verso! Muovo uno, muovo l'altro, muovo tutti e quattro — e lui sempre lì, costante, insistente, pettegolo, ora nella figura d'un pensiero, ora d'un altro; e mi fa perdere la bussola. Verrà forse tempo, che la perderanno anche gli altri — ma per oggi è così, e così sia.

Vi diceva dunque, che quel tal ente morale — l'ha detto l'Economia — dopo tanti codici e tante scritture, *non* aveva il diritto d'ingerirsi ne' fatti miei, perchè i fatti miei sono un po', supponiamo, anche vostri. Figuratevi. Io sono un povero diavolo; — per far del bene ho bisogno di quattrini: voi, signor Redattore, ve ne avanzano a sacca quelli dei vostri abbuonati: puta, me ne imprestate mille zwanziche, patto a restituirvele un anno. Muore l'anno. Io manco. Un po' di quistione fra noi due. Viene il signor Ichese: dà una ceffata a tutti e due, tanto che non ci mettiamo le mani addosso *noi*; e *sentenzia*: voi tale dovete esser pagato — e voi talaltro dovete pagare. S'intende! e fin qui manco male. — Ma io non posso pagare; e il signor Ichese sentenzia nuovamente: ebbene, signor Redattore, voi mettetevela in santa pace; e voi signor Ipsilon, voi dovete andare in prigione. — Come! che c'entra lei, grido io? e in prigione come un ladro! — Ma! risponde il signor Ichese; io non so come io c'entri, ma so che voi dovete andare in prigione. — E così si fa in tutto il mondo.

L'economia sociale s'è pigliato il disturbo di studiar questa briga, e tra la volontà di giovare e la volontà di salvare, le venne in mente, che il *mio* e il *tuo* restavano sempre tali, e a ragion di ragioni non dovevano diventar quello d'un terzo mai, sia pur questo terzo il più forte. Non lo dovevano, eccetto nell'unico caso, che le due parti in quistione — tutte e due, spontaneamente, volontariamente, coscienziosamente, non ci avessero fatto la loro adesione. — Ma la società risponde: la legge in quest'adesione li ha già impigliati codesti due esseri, il creditore ed il debitore, giacchè la legge esisteva prima che s'incontrassero insieme il credito e il debito. — E madama l'Economia: verissimo; ma la legge non l'ha fatta nè il debitore nè il creditore; e chi la fece commise un delitto di lesa sicurtà sulle vite e sugli averi dell'avvenire. — Ma il diritto di proprietà ...? — Ecco lì.

Beccaria (in un momento di malumore, dice lo Scialoja) chiamò il diritto di proprietà *terribile, e forse non necessario*; ma non importa. I più prudenti, fra i quali siam forse noi, l'han detto una necessità sociale, e ciò basta. Ora, perchè è egli una necessità sociale? non tanto perchè inevitabile, quanto — non c'è rimedio — perchè utile. — Tra l'avere e il non avere, sorgono la vita e i bisogni, sorgono le inclinazioni e i poteri: ragguagliate a vostra posta; essi diseguaglieranno in eterno. — Ma ciò poco importerebbe alla legge. Quello che le importa è codesto: che la società duri e migliori — ch'ella si raddrizzi forte e compatta ogni dì più, a pienezza di lavoro, di reciprocanza, di vita. Senza codesto la società nulla guadagnerebbe dal diritto di pro-

prietà; ma con codesto la proprietà è *eminentemente utile*. La legge quindi la tutela — ed ecco perchè la tutela.

Ma il *mio*, riconosciuto dalla società; il *mio*, sancito dalle leggi, s' ei pare sempre una necessità sociale, è egli sempre anche un bene sociale? — Ecco dove sta il guajo; e codesta fu una distinzione argutissima, in cui è implicata la soluzione, credetemi, d' ogni più ardito problema.

Intanto, fra il mondo che possiede e il mondo che non possiede, vien su di mezzo il *credito*, ch' è un' antecipazione sull' avvenire. La proprietà è cosa vasta — ma il credito non può essere mai che uno solo. Nella prima c' entra il possesso stabile, c' entra il possesso intellettuale, c' entra il possesso mobiliare. Nel secondo non entra che la sola povera fede, rappresentata (per solito) in tante zwanziche o in tanti fiorini. Che un campo, che una casa, che un' officina sieno cose da tutelarsi dalla legge nella loro proprietà, è cosa giusta più ancora che necessaria: io le ho comperate quelle cose o fabbricate; io ci depositai dentro tutto il mio sangue, come dicono gli uomini; io ho *in* esse *tutta la mia* sussistenza. Sarebbe dunque sleale che altri le mi rubasse dalle mani; come sarebbe eziandio sconfortante, che altri non potesse averne sicurtà, se io, per esempio, gliele vendessi. Le funzioni dunque della legge in faccia alla proprietà immobile (che per dire *è mia* non la si può portare in saccoccia) è in tal caso null' altro che questa: di accertare, di attestare, di far fede, insomma che quella tal cosa è proprio *mia* e *non d' altri*. Da ciò viene la sicurezza di quelle mille contrattazioni che formano, in pieno, tutta l' operosità dell' umano consorzio. Diversamente — l' han detto tutti — addio amore delle cose, addio lavoro, addio industria, appunto perchè addio sicurezza. — Ma il *credito* è un altro pajo di maniche. Il credito è una proprietà, ma nessuno — se non solo in un caso — può certificarla con sicurezza di causa, come dicono i legali; nè attestare propriamente, che ella è proprio del tale o del tale. I contorni di codesto si smarriscono, e l' idoneità e l' identità son cose che ci entrano vaghe ed incerte, come sono l' identità e l' idoneità per natura. Ora, la legge sta bene che protegga i miei capitali che ho qui nella mia saccoccia o nel mio forziere, perchè, impunemente, e salvo la coscienza de' pochi galantuomini, quasi tutti altrimenti sarebbero ladri. Ch' essa tuteli il diritto di pegni immobili — le ipoteche, i mutui ec. — è equo egualmente, perchè (è il caso che notai qui sopra) la legge può attestare codesto, e il *credito* in questo caso — i codici dicono di no, § 299, ma io favello qui di economia e non di legge — il credito, dico, in questo caso diventa *sostanza immobile*, identificata nel bene immobile, ch' è costituito in suo *pegno*. Ma che la legge, o la società che vogliamo, penetri nella coscienza altrui e nel suo forziere, e glielo vuoti, per dare a me, creditore, ciò che vi è dentro: qui è il torbido. Prima di tutto, un terzo in codesti casi *non* dovrebb' essere qualificato a immischiarvisi, perchè la differenza è tutta compresa qui fra te e me, e non fra me e quel terzo, il quale il più delle volte può venire tratto in errore, e capovolgere la verità e la ragione. Secondo, quel terzo in codesti casi è chiamato alla odiosità di scardassare sovente il debole, e la legge deve ben guardarsi da ogni odiosità, per non parer compromessa. Terzo, questa legge, anzichè proteggere il *credito pubblico* e con esso la *buona fede*, li addormenta tutti e due o li corrompe, per cui così spesso il grido della vittima contro alla troppo potente o la troppo impotente giustizia. In ultimo, la legge stessa manomette il credito ed il creditore, caricandoli di pesi che scannano il primo e talvolta rovinano il secondo, senza aver il potere perciò di solvere il debito, e di non uccidere della morte civile il debitore. Ed ecco perchè l' Economia ha dichiarato non solo non necessaria, ma non giusta nè utile la sua intromissione in codesto. Ecco dove l' Economia ha sentenziato, che il *mio* riconosciuto dalla società, il *mio* sancito e protetto dalla legge, se pure una sociale necessità, non è, come si trova amministrato oggidì, un *bene sociale*.

L' Economia lo sa bene: in istretta ragione, que' danari son miei: il patto era chiaro: non glieli donai a quel tale, glieli imprestai solo. E imprestare vuol dire restituire: è una solfa che la cantano fin anche i monelli. — Ma perchè glieli diedi? Sulla mia fede, dice la legge. — Non è vero: perchè, se il debitore non solve, e anche la prigione non paga. L' unico salvacondotto del credito è dunque la solvibilità del debitore, e la buona fede. Che se la sicurtà della legge non m' accieca, io penso da me a farmene securo; e se non lo faccio — mio danno; che in ogni caso un terzo fra me e te, non c' entra: o ell' è una intrusione, un arbitrio.

Dicono: Le leggi — da Adamo in qua — han sempre suonato allo stesso doppio. — Vero anche questo, se Adamo non ha che seimila anni. Però, dice l' Economia, le cose, perchè sono vecchie, son elleno anche sempre giuste? Vi ricordate della settimana santa di Mosè, nella quale il mio ritornava mio? Temperamento sublime, col quale il genio dell' antichità correggeva di taglio il difetto di mille consuetudini, date e sanzionate anch' esse dal tempo. E quella provvidenza *era nel campo* economico, come nel campo civile la settimana santa del medio evo, in cui ogni proscritto e ogni perseguitato rivedeva la sua casa e ribaciava i suoi impunemente, per tornare dopo impunemente a essere perseguitato e proscritto. Che se volete esempii agli errori, pigliateli dove volete: ce ne avanzano. Non hanno esistito forse gli *albinaggi*, i *maggioraschi*, le *maestranze* ec.? Andate un po' a dire (se vivessero) a' vostri avoli: siete pazzi voi, con codeste vostre restrizioni, previdenze, esclusioni e tutele? Chi avrebbe lor detto: giù i *baliati*, giù quelle miserie di *privativa* pe' mestieri, giù questo, giù quello? E chi avrebbe riso in allora di quelle meschine distinzioni e separazioni fra lo *scarparo* ed il *pianellaro*, fra il *carrozzaio* e il *costruttore di ruote*? E chi avrebbe voluto scommettere che la legge aveva torto di que' suoi guai minacciati a chi *usurpasse* il mestiero dell'altro, o a chi ne *confondesse* insieme più d' uno, o a chi usasse stromenti non proprii alla sola sua professione, o a chi fabbricasse — quasi dissi — una scarpa più grande della misura misurata al piede di S. E. la signora legge ec. ec.? Ma tant' è. E di codesti ghiribizzi sottili, bisbetici, permalosi furono e sono piene le leggi — e con che vantaggio della povera umanità ciascuno sel vede. —

Il sig. Y.

SERICOLTURA.

Notizie del Bombyx Cynthia. Per meglio soddisfare all' onesto desiderio di parecchi sericoltori sullo stato presente dell' acclimazione del filugello del Bengala, noto col nome di *Bombyx Cynthia*, accennerò in breve i fatti della pregiata relazione dell' illustre presidente dell' Istituto di Francia all' Imperiale Società di Acclimazione, di cui egli è il benemerito fondatore.

I nostri lettori rammentano che questo prezioso insetto delle Indie giunse felicemente in Torino per la prima volta pochi anni sono, dopo parecchie spedizioni infruttuose, donde venne poi esportato in Francia, in varie parti d' Europa, e successivamente in Africa e nell' America. Noi ne dobbiamo l' introduzione prima in Torino alle intelligenti ed attive sollecitudini de' nostri graziosi corrispondenti, i signori Paddington di Calcutta e W. Reid, governatore di Malta, invitati da un nostro egregio compaesano, il sig. F. Bergonzi. Gli altri saggi tentati successivamente in Torino per introdurvi altre specie di filugelli selvatici della China, delle Indie e del Brasile specialmente per cura di S. E. il sig. ministro Hudson, finora non riuscirono soddisfacenti. Pare che l' educazione del baco del ricino non presenti speciali vantaggi in Piemonte, il nostro clima vietando la vegetazione nell' inverno, e le ova di simile insetto non comportando l' abbassamento di temperatura voluto per la conservazione di quelle del filugello del gelso. Del resto, il *Bombyx Cynthia* si educa facilmente nelle campagne, all' aria aperta, ed ha conservato in Europa, ed in Africa specialmente, la sua ma-

ravigliosa fecondità, per cui ne' climi caldi le generazioni si succedono nell' anno fino al numero di otto.

Il sig. Is. Geoffroy Saint-Hilaire pose recentemente sott' occhio della Società d' Acclimazione bozzoli e saggi di seta, inviati da alcuni distinti membri della stessa Società, tra i quali il sig. Brunet, professore d' istoria naturale in Fernambuco, i quali attestano lo zelo illuminato col quale si attende in diverse regioni, sia all' introduzione, all' acclimazione del baco del ricino, che all' impiego industriale della sua seta.

L' encomiato signor presidente aveva già precedentemente presentato simili saggi all' Imperiale Accademia delle Scienze, nella quale occasione, sulla proposta del sig. maresciallo Vaillant, si era scelta una Commissione per compilare le istruzioni dell' educazione del baco del ricino sia per la Francia che per l' Algeria. I recentissimi saggi del sig. Kaufmann di Berlino, uniti ai precedenti tentativi dei signori Guérin-Méneville, Alcan e Maillard in Parigi e di altri in Malta, Milano e Torino, se non sono di un utile industriale diretto, hanno però ora un' importanza scientifica, per averci fatto meglio conoscere la struttura del bozzolo del *B. Cynthia*, così lungamente discussa. Pare posto fuor di dubbio, che il filugello non rompe il filo, come si era assicurato, ma che ogni volta che giunge all' apertura, che egli si lascia libera per potersi sprigionare prontamente dal bozzolo, il baco ripiega il filo stesso sotto un angolo molto acuto, in modo che ne risulta facilissima la rottura. Il nostro sig. Comba, addetto al R. Museo di storia naturale, il quale seguì attentamente col microscopio il lavorio del *Cynthia*, conserva però tuttora i suoi dubbi sull' integrità del filo del bozzolo.

Nell' Alsazia si proseguono animosamente da persone competenti le esperienze per filare e cardare i nuovi bozzoli. I risultamenti ottenuti sono tali che consigliano l' allevamento in grande del baco del ricino e promettono notevoli vantaggi all' industria serica. Si era già ideato di applicare in diverse maniere agli usi della marina la seta del filugello del ricino, e la vediamo accennata or ora dal sullodato sig. maresciallo ad uso dell' artiglieria. Ecco le stesse parole dell' illustre ministro dell' imperatore: « Il est à espérer que « la soie tirée des cocons du *Bombyx Cynthia* pourra être « utilisée avantageusement dans la confection des sachets « pour munitions d' artillerie; les sachets en bourre de soie « étant de tous points préférables à ceux en serge précé- « demment employés, attendu qu'ils sont plus résistants, « moins attaquables aux vers, et que le résidu de leur com- « bustion offre moins de chances d' accidents dans le tir. »

La rinomata società industriale di Mulhouse, sulla proposta del sig. Sacc, sta formulando il programma d' un premio speciale per *la coltura in grande d' un filugello del ricino nell' Algeria.*

La sola sperienza dirà col tempo se la seta del baco del ricino è destinata ad occupare un posto distinto nelle nostre industrie, mentre intanto è ormai dimostrato che il nuovo filugello può allevarsi colla massima facilità in tutti i climi caldi e temperati. E qui rammentiamo, come tra parentesi, che da qualche tempo il filugello ordinario soggiace ad una micidiale malattia, che l' Oriente e la China specialmente ci spediscono da circa due anni una gran quantità delle loro sete, e che simile importazione delle sete chinesi è probabile che aumenterà moltissimo coll' apertura tanto sospirata del canale dell' Istmo di Suez.

Il sig. Is. Geoffroy Saint-Hilaire ci annunzia che il sig. Vallée, addetto al Museo di storia naturale in Parigi ha ottenuto nell' anno testè decorso da *tre sole coppie di bachi*, oltre *trentamila ova*, che la società d' acclimazione ha distribuito in Francia e fuori in pochi mesi. Quelle ricevute nuovamente in Torino nella scorsa estate, schiusero felicemente e presentarono le stesse fasi delle prime educazioni, sicchè non sembrano occorrere ulteriori saggi.

Oltre l' Algeria, dove il *Bombyx Cynthia* lussureggia, come nel paese natale, pare riuscire egualmente in Egitto per le sollecitudini di un nostro compaesano il sig. Figari-Bei. Il sig. Brunet trasportò il baco del ricino nel Brasile, dove prospera, mercè alcune educazioni compiute sul dorso del cavallo per via, il sopraencomiato professore nei suoi lunghi viaggi, a grandi distanze, non avendo voluto confidare il prezioso insetto ad altre mani.

La relazione del presidente della Società d' Acclimazione contiene per ultimo una lettera del sig. Hardy, in data di Hamma, presso Algeri, del 2 passato novembre. Questi scrive al signor Saint-Hilaire che inviava oltre 127 mila bozzoli ben essicati e privi della crisalide al sig. Sacc, acciò questi potesse proseguire i suoi esperimenti in grande. Il signor Hardy lamenta la perdita di trent' oncie di semenza del *Bombyx Cynthia*, dovuta ad un suo agente, il quale si lusingò di ritardarne lo schiudimento col conservarla ad una bassa temperatura, colla semenza del baco del gelso, mentre quella semenza non soffre alcun ritardo al suo schiudimento normale. Una sì grave perdita venne però prontamente riparata, grazie al nuovo invio di semenza per opera del sig. Alberto Geoffroy Saint-Hilaire. I *cento ventisette mila bozzoli* del sig. Hardy, uniti ad un migliaio di altri simili bozzoli del sig. Vallée, nei quali le crisalidi vennero soffocate, sono giunti a quest' ora nelle mani del sig. Sacc, il quale comunicherà a suo tempo i risultati delle sue sperienze alla Società di Acclimazione.

Sono lieto di chiudere questo breve ed imperfetto annunzio sullo stato presente dell' acclimazione del baco del ricino, colle stesse belle riflessioni colle quali il dotto ed illustre nostro amico e collega conchiude la sua interessantissima relazione. Le parole del signor Is. Geoffroy Saint-Hilaire sono una nuova prova dell' idea filosofica del gran naturalista, che i fatti cioè formano il corpo della scienza, e le deduzioni ne sono lo spirito vivificatore.

« Voici donc une espèce animale, qui sortie de l' Inde « depuis quelques années à peine, est devenue, presque au « même moment, européenne et africaine, et trois ans après, « américaine. La nature l' avait faite exclusivement asiatique, « la culture l' a faite cosmopolite. Si cette acclimatation pour « ainsi dire universelle, n'est pas encore un résultat prati- « quement utile; si même, il n'est pas entièrement démon- « tré qu'elle doive jamais le devenir, elle n'en est pas moins « très remarquable et très significative comme un exemple « de ce que peuvent *la nature pour l' homme et l' homme « sur la nature.* »

Torino gennajo 1858.

(*G. P.*) C. F. Baruffi.

FRASCHE D' INVERNO

VI.

Protesta.

L' *Armonia* di Torino protesta contro le lezioni del professore Mamiani. Il padre Bresciani protesta contro la diffusione del paganesimo in Italia. Ha protestato il dottor Tommaso Locatelli contro la propria biografia, che leggesi nell' Almanacco del Pungolo. Ha protestato il signor Venceslao di Spilimbergo contro la protesta del professore e cavaliere Germier.

In mezzo a questa pioggia di proteste e controproteste, anch' io alla mia volta domando permesso ai superiori di protestare contro il redattore responsabile dell' *Annotatore Friulano.*

Il redattore responsabile dell' *Annotatore Friulano*, appunto in forza della responsabilità che si ha assunto in faccia a Dio ed agli uomini, mi deve rispondere dei parecchi errori di stampa onde vedesi ingemmata la mia *frasca* N. 5, resa di pubblica ragione nel terzo numero del suo giornale.

Nel mio manoscritto leggesi: *nella vita dei popoli.* Invece nel foglio trovo stampato: *nell' arte dei popoli.* Forse il redattore responsabile, nei tempi che corrono, ha stimato opportuno di abolire la vita dei popoli, e di non permetterla

in verun modo e sotto verun pretesto. Popoli vivi! Non la ci sta. Bravo quell'uomo! Meglio per conseguenza *arte dei popoli*: ch'è quanto dire l'arte comoda di lasciarsi infinocchiare da questo, o da quello.

Nel mio manoscritto leggesi: *a forza dei sudori proprii.* Nel foglio: *e forte dei sudori proprii.* A me pare che ci sia una qualche differenza tra un modo e l'altro. Nondimeno potrei ingannarmi. Si ricorra, per averne dilucidazioni in proposito.

Nel mio manoscritto leggesi: *o non l'avessero preso a considerare dal suo vero punto di vista.* Nel giornale invece: *e non l'avessero pure a considerare.* La qual variante non mi piace; e domando la rettificazione in nome del mio diritto d'autore, seppure gli autori hanno diritto d'aver diritti.

Nel mio manoscritto leggesi: *cito le parole del programma fiumese.* Nel giornale: *cito le parole del programma francese.* Codesto benedett'uomo del redattore ha sempre il capo a Parigi. Io pianto la mia trabacca sui confini della Croazia, ed egli taff.... me la butta rovescioni sulle frontiere del Piemonte o del Belgio. Rettificate e convertitevi.

Nel mio manoscritto leggesi: *e la conservazione della sua salute.* Per contrario, l'Annotatore stampa: *cooperazione della sua salute.* Scusino quei signori di stamperia, ma codesto errore fa le pugna col senso comune. Veramente i giornalisti hanno un senso diverso dal comune; pur potrebbero una qualche volta abbassarsi a livello delle intelligenze volgari, e capire le cose pel loro verso.

Nel mio manoscritto leggesi: *con facilità.* L'Annotatore stampa: *con la facilità.* Scusi, di nuovo. Quel *la,* potrebbe mandarlo al maestro Comencini, se gli sta bene per inserirlo nel petto di qualche allieva di canto. Oh le inserzioni nel petto delle allieve di canto! Devono essere le molto belle e molto gradevoli inserzioni.

Nel mio manoscritto leggesi: *dei nostri cari fratelli di Agram.* Nel giornale trovo: *dei nostri cari fratelli di Segna.* Come se a noi altri, di Udine, non fosse possibile di avere dei cari fratelli ad Agram. Queste, per esempio, le sono idee fisse che non dovrebbero attecchire in cervello di giornalista. In altra occasione, caro mio, usatemi la gentilezza di lasciar stare i fratelli dove li metto. Io ne ho dei fratelli anche a Calcutta: tanto meglio posso averne in Croazia, Boemia, Transilvania, e Confini Militari.

Nel mio manoscritto leggesi: *destinata a rimettere il popolo ec.* Nell'Annotatore: *abbia a rimettere il popolo.* Decisamente, quando c'entra il popolo, lo stampatore m'ingarbuglia le carte. Addio periodo: non importa. Si tira innanzi facendo gl'Indiani. Veramente adesso gl'Indiani si sono svegli, e fanno, da quanto pare, qualche cosa di serio. Ma dico per dire.

Nel mio manoscritto leggesi: *Civiltà ec......* Invece nel giornale: *Civiltà.... turca.* Qui gatta ci cova, e me ne lavo deliberatamente le mani.

Nel mio manoscritto leggesi: *fecondate dai benefici raggi.* L'Annotatore ci mette *saggi.* Vuol dire, in altri termini, che l'Annotatore ha perso l'*erre*: forse dopo l'introduzione del bollo.

Di qualche altro peccatuccio veniale non chieggo conto, ma di quelli capitali che ho accennato non posso, per quanto indulgente, accordare assoluzione al redattore responsabile dell'*Annotatore Friulano.*

Che volete ch'abbian detto i lettori di quella *frasca,* imbattendosi in strafalcioni di quella misura? M'avranno dato probabilmente dell'asino, e peggio. La qual taccia a me, che ho sulla gobba cinquantaquattro anni di vita comoda e pochi meno d'esperienza fruttifera, potete immaginarvi quanto incresca e ripugni.

VII.

Rachel Félix.

Nacque a Munf, in Svizzera, il 24 febbrajo 1820.

I di lei genitori, di religione ebrei, di condizione poverissimi, ne la condussero in Francia nel 1829.

In compagnia d'una sua sorellina, fu veduta girare per i caffè e per gli alberghi di Lione, chiedente un qualche soldo agli avventori in compenso delle canzonette che veniva loro cantarellando.

Venne ammessa indi a poco al Conservatorio di musica classica a Parigi; dove le sue compagne di scuola, per la voce aspra che aveva, le diedero il nome di *Cromorne,* una delle canne dell'organo.

Se non che, madamigella Elisa, chiamata poscia madamigella Rachel, sentivasi inclinatissima alla declamazione, piuttosto che al canto.

— *Je veux jouer la tragédie* — ella diceva sovente. E in luogo di studiare la sua lezione di musica, occupava il tempo a declamare il sogno di *Atalia.*

Allora il di lei padre, di cognome Félix, la tolse al famoso istituto di canto diretto dalla Choron; dove le aveva ottenuto un posto gratuito, e la offerse come *figurante* al direttore del Panteon.

Nel 1836, venne accettata al Conservatorio del Teatro Francese, per intercessione del signor Forestin de la Salle, socio di quel teatro. E pochi mesi appresso, il celebre attore Samson la propose al Teatro Francese medesimo, a cui venne ammessa, non ostante l'opposizione di molti soci, dietro avviso ed istanza della rinomatissima attrice madamigella Mars.

Il 12 giugno 1838, ha esordito in quel teatro, recitando la parte di Camilla negli *Orazi.* Poi fece da Emilia nel *Cinna;* poi da Ermione nell'*Andromaca;* poi da Erifile nell'*Ifigenia;* poi da Manimea nel *Mitridate.*

Furono tali i successi, che madamigella Mars ebbe a pronosticare in lei una nuova Duchesnois, e Giulio Janin ebbe a proclamarla nei giornali nuova Melpomene.

Dei molti maestri di declamazione che le vennero assegnati, ella disse: che un solo avevale appreso i veri principii dell'arte. Ed era questi l'attore sunnominato, Samson.

Quando si conobbe la portata del di lei ingegno, la sua casa, in via Trudon, divenne il convegno di molte notabilità artistiche e letterarie, non che di distinti personaggi, principi, ed uomini di stato, i quali non sdegnavano di giocare famigliarmente alle carte con la applauditissima attrice.

Il suo stipendio fu sulle prime di annui franchi 1,200; poi di 4,000; poi di 20,000; da ultimo di 40,000.

Durante i congedi che le accordavano le direzioni del Teatro Francese, ha percorso le principali città d'Europa. In Italia, l'abbiamo udita nel 1851. A Pietroburgo, nel 1853, ha incassato 241,000 franchi in venti rappresentazioni.

Volle vedere il nuovo mondo, e mossa a quella volta con alcuni compagni, e col fratello, lasciava deserto il Teatro Francese, e gli amici della tragedia occupati ad ammirare ed applaudire l'attrice italiana Adelaide Ristori.

Ma l'America doveva essere fatale per madamigella Rachel. Essa ritornava in Europa affetta di tisi laringea.

Dato un addio al teatro, d'altro non parve sollecita che di riacquistare a qualunque prezzo la perduta salute. Ma tutti i provvedimenti e le cure proprie e d'altrui riescirono di nessun effetto.

Ella moriva il 3 gennajo 1858 alle ore 11 e mezza di sera, a Cannet, nel dipartimento del Varo, dov'erasi da poco tempo ritirata.

Moriva assistita, durante la penosa agonia, dalle due sorelle che aveva, e da due medici.

E il Janin scriveva in proposito: Il sacrificio è compiuto: Fedra ha lacerato i suoi veli; Ifigenia ha deposto piangendo il suo ultimo bacio sulle sacre bende; Atalia ha spezzato lo scettro, dal quale non germogliavano più nè foglie, nè rami; Cleopatra ha gettato alla Sfinge la sua coppa vuota. Una parola basta a spiegare madamigella Rachel nel suo tutto; la parola d'un eroe moribondo. Quando venne a morte, stanco di gloria e vinto dalle passioni, contornato da tante vittorie e sazio di tanti piaceri. — Signore di Sénac, diceva il Maresciallo di Sassonia al suo medico che piange-

va, sospendete le vostre lagrime. Io ho fatto un bel sogno, un sogno al di là dell' infinito.

Relâche à cause de la mort de madmoiselle Rachel. Codesto avviso leggevasi alla porta del Teatro Francese, il giorno in cui venne trasmessa per telegrafo alla Capitale della Francia la notizia di quella mancanza.

Le spoglie della Rachel vennero imbalsamate ed inviate a Parigi.

I funerali, secondo il rito ebraico, le vennero fatti il giorno 11 gennajo. Un carro trascinato da sei cavalli, trasportava la bara al cimitero del padre Lachaise, cui va annesso l'israelitico dalla parte di Charonne. I gran rabbini accompagnavano il convoglio. Tra le persone che sostenevano i cordoni del panno, fu notato Alessandro Dumas padre. Tra quelle che seguivano il carro, Dumas figlio, Crémieux, Péreire, Scribe, Duchâtel, Gauthier, Janin ec.

Oltre diecimila persone, schierate lungo le strade percorsa dal funebre corteo, mostravano sul volto la tristezza e riverenza che loro ispirava la memoria del genio estinto.

VESPA.

COSE URBANE.

La scorsa settimana il Cav. Ceschi i. r. Delegato della Provincia del Friuli fu in persona a recare agli abitanti di Liariis nel Distretto di Rigolato in Carnia, che aveano avuto la disgrazia di un incendio, il soccorso di a. l. 2500, ad essi dalla Munificenza Sovrana assegnato. Com' era naturale, quest' atto di beneficenza destò la più viva gratitudine nelle famiglie visitate dal tremendo flagello.

SETE. — 27 Gennajo.

Le notizie piuttosto fredde, tanto dalla Francia come dalle altre piazze. I prezzi abbastanza sostenuti, ma senza tendenza all'aumento, chè anzi per gli articoli meno ricercati accordasi qualche piccola facilitazione.

È bensì sensibile la perdita emergente dagli attuali corsi, ma pure va considerato che in seguito i prezzi delle sete potrebbero trovarsi troppo elevati in confronto della scarsità del consumo, qualora cioè vi fosse lusinga d'un raccolto non cattivo.

Sulla nostra piazza non ebbero luogo affari di rilievo, ma le vendite non sono difficili sulla base dei prezzi che praticansi a Milano.

Il sig. Giov. Battista Zerbini *pubblicò in 12 volumi in 16mo una* **Raccolta di sceniche Rappresentazioni per le case di Educazione,** *impegnandosi di dare a Luoghi Pii tutto l' Utile che dalla vendita ne sarebbe derivato. L' Utile dei primi quattro volumi fu di a. l. 250, e di queste a. l. 150 fu dato alla Pia Casa delle Derelitte e l. 100 all' Asilo Infantile. Indi continuando la stampa potè soltanto nel cominciar di quest' anno col ricavato pareggiare la spesa. Ora per adempiere puntualmente all' assunto impegno fa egli conoscere, che essendogli rimaste N. 160 copie complete, il cui prezzo ridotto a sole a. l. 15 cadauna, ammonta ad a. l. 2400, le quali le passa tutte in proprietà della Pia Casa di Mons. Tomadini, e le deposita nel negozio di Libri del sottoscritto, affinchè a lui si diriga chi desidera farne acquisto a vantaggio del Pio Istituto, al quale sarà dato l' intero importo delle Copie che saranno vendute.*

Udine, 25 gennajo 1858.

Onofrio Turchetto.

Vista la Revoca fatta inserire dal Co. Giovanni Savorgnan nei N. 3. 4. 5. anno corr. della Gazzetta uffiziale di Venezia, il sottoscritto dichiara e rende noto per ogni effetto di ragione, non poter essa valere pel Mandato contenuto nella Transazione eretta nel 12 dicembre 1843 ai N. 20683 - 26453 - 26455 presso l' i. r. Tribunale Civile in Venezia, nè per quello rilasciato in Trieste in data 24, e non 22 gennajo 1853, l' uno e l' altro dipendente da obblighi Contrattuali, ed irrevocabile, e che tanto meno gli aventi interesse negli affari Savorgnan, arrendatarj, affittuali, livellarj ed altri possono dirigersi ad esso Co. Giovanni, stanti i due Contratti di Cessione in data 22 gennajo 1853 depositati nelli Atti del Notajo in Trieste Dott. Batteghel, in forza dei quali, oltre alla sostanza tutta, già spettante al defunto Co. Girolamo del fu Giacomo Savorgnan, anche tutte le rendite dei Beni e diritti posseduti dal predetto Co. Giovanni, od a Lui spettanti a titolo di Feudo appartengono al sottoscritto per anni 15 dal 22 gennajo 1853 in quanto ai Beni e diritti allora posseduti dal defunto Co. Girolamo, o per i quali erano già pendenti le Liti di rivendicazione, e per anni 20 dalle rispettive Petizioni in quanto ai Beni e diritti, pei quali sia stata, e sia per essere promossa la rivendicazione entro anni 15 dal 22 gennajo 1853, con facoltà di usare di tutti i mezzi per la realizzazione.

Venezia, 22 gennajo 1858.

Giuseppe Savorgnan
del fu Girolamo.

Io sottoscritto revoco ogni e qualunque Mandato fosse stato da me rilasciato in qualsiasi epoca a **Zuliani Gio. Battista di Forgaria** *Distretto di Spilimbergo, e di ciò rendo avvertito il Pubblico, per ogni effetto di legge, non considerando più validi gli atti intrapresi e conchiusi dal medesimo in mio nome da oggi in avanti.*

Udine, 21 gennajo 1858.

Zuliani D. Pietro.

Il sottoscritto, a fronte della critica stagione, trovasi bene fornito di **Fiori** onde poter soddisfare a qualunque commissione che gli venisse affidata, tanto per **Bouquet** per **Ballo** come per **Sponsali**, ed a prezzi limitatissimi.

NICOLÒ BUGNO.

NATURA DELUSA

RISTORATIVO dei Capelli del dott. WALTHER ANTROBUS di Londra.

Sotto lo speciale patrocinio di S. M. la Regina Vittoria, S. M. lo Scià di Persia, del nobilissimo principe di Rajah di Coory, e del nobilissimo principe di Rajah di Burdevan.

L' onorevole patrocinio accordato a questo meraviglioso preparato indusse il dott. ANTROBUS a farlo conoscere più estesamente anche nell' Impero austriaco e di stabilire un deposito diretto per la vendita del medesimo. Questo rimedio è ammirato da tutti coloro che ne fecero uso, e basta provarlo per convincersene in modo assoluto. -- Il RISTORATIVO vivifica i bulbi dei capelli e ne impedisce la caduta, quantunque fossero pure usati altri mezzi ed esperiti inefficaci. -- *Esso cura il calvo, e serba un riccio naturale.* Per questo mezzo miriadi di persone di ambo i sessi sono debitrici di possedere una vistosa capigliatura. Produce e baffi e mustacchi con *sorprendente celerità*. Previene pure la *furfura*, conserva il capo perfettamente sano e giova eziandio pei bambini, rendendo inutile l'uso del pettine fino, e disponendo la sorgente di una ricca capigliatura. È usato nei reali Lattatoi col più sorprendente successo.

Deposito generale in Trieste da J. SERRAVALLO in piazza del Sale, Venezia Zampiron, Legnago Valeri, Tolmezzo Filipuzzi, Padova Lois, Udine FILIPUZZI, Schio Saccardo, Guastalla Negri, Ravenna Montanari e C., Firenze Pieri, Vienna Metzinger, Milano Rivolta, Vicenza Curti, Trento Santoni, Palma Valla.

LUIGI MURERO, editore — EUGENIO dott. DI BIAGGI, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.